Augusto Serena

Sulle rive della Ru

Treviso 1903 = Prem. Stabilimento
Tipografico Pio Istituto Turazza

Augusto Serena

Sulle rive della Ru

Treviso 1903 = Prem. Stabilimento
Tipografico Pio Istituto Turazza

Estratto dal periodico *Coltura e Lavoro*
agosto e settembre 1903 — Fasc. VIII-IX.

Al Signor GIULIO LEGRENZI

di

MONTEBELLUNA

Caro Signor Giulio;

correggendo le bozze di quest' opuscoletto nella pace della Sua casa, pensavo, che avrei dovuto offrirlo a Lei, se troppo umili non fossero state queste pagine, che trattano del nostro paese e ricordano un Suo lontano congiunto.

Il ricordo della Sua bontà vinse i miei scrupoli; e mi diede il coraggio di presentarle questi poveri fogli, come segno della stima affettuosa, che Le professa con grato animo

il Suo devotissimo

AUGUSTO SERENA

Sulle rive della Ru [1]

Lasciate questo canto; chè senz' esso
Può star l' *Istoria*, e non sarà men chiara.
ARIOSTO, *Orl. Fur.* XXVIII, 2.

Chi cercasse la ragione di tante guerricciuole, che funestarono i nostri paesi al tempo della dominazione austriaca, troverebbe assai spesso, che, come dice Dante, *poca favilla gran fiamma seconda:* tante volte bastava un puntiglio individuale per armar una popolazione contro un' altra. Ci fu un tempo, che, nell' alta trevigiana, le due parrocchie finitime di Montebelluna e di

(1) È la *Ru* un corso d' acqua, derivante dalla *Brentella* che, con l' acque della *Piave*, viene ad irrigare la pianura dell' alta trevigiana. — Solca la *Ru*, dapprima, l' agro biadenese, per il quale, forse, una volta passò la *Piave* lasciandogli il nome (dico *forse*, perchè il prof. L. BIADENE dell' Università di Pisa mi scrive, ch' egli non è ancora tranquillo su tale etimologia che riguarda così da vicino la sua casa): scende a costeggiar il fianco settentrionale del colle di Montebelluna, e, passando sotto alla via di Boccacavalla ed alla Ferrovia, corre a girarlo all' estremità di Guarda, per poi prorompere e diramarsi nella soggetta pianura.

Biadene stettero l' una contro l' altra armate: guerra di ripicchi, d' asti, d' epigrammi e, talora, di randelli. Di là della Ru, si cantava

> Montebelluna, piena d' ambizion,
> Bastona òmeni e Santi in prozession:

di qua della Ru, si rispondeva

> Biadenoti, sgrafa-lopa,
> Magna sangue de San Micèl.

Tenevano allora il vincastro pastorale, il preposto mons. Antonio Costa a Montebelluna, l' arciprete don Giovanni Zini a Biadene. Succedeva il primo (4 giugno 1813) ad Angelo Dalmistro, che, passando alla più modesta ma più ricca prebenda delle Coste Asolane, affidava al Costa il gregge montebellunese col sonetto, ch' è nelle opere di lui raccolte dal Velludo, e che incomincia « Della nave, ch' io ressi un lustro e un anno ». Gli dà saggi ammonimenti:

> Non t' addormir, benchè cagion d' affanno
> Non mostri il mar temuto e in calma rida:
> Sai che variano i venti, e all' onda infida
> Posa in seno il periglio e posa il danno.
>
> Tieni un occhio alle vele, uno alle sarte,
> E or fia che le raccoglia, or che le allenti,
> Qual prudenza consiglia, e insegna l' arte.

Anche per l' ingresso dello Zini in Biadene (7 giugno 1814) fu tentata la classicheggiante musa del Dalmistro;

e fu Bortolo Saviane, che ne ottenne dei *versi intelligibili*, due sonetti con la coda:

> Bortolo Saviane mi pregò
> Che facessi un sonetto anche per te;
> Ed io, che mai non seppi dir di no,
> Di farlo gli promisi su due piè.

Ne fece, come abbiam detto, due; e, nell' ultimo, loda ed ammonisce ancora:

> Ed oh, popol di Biadene felice,
> Cui tal uom toccò in sorte, che le prave
> Opre in te sterperà dalla radice!

C' era da ripromettersi ogni bene; ma il diavolo ci mise la coda. E il diavolo, stavolta, fu il signor dottore Francesco Frigimelica, pretore di Montebelluna. Se era discendente da quel Frigimelica, pittor bellunese, scolaro del Tiziano, valente per l' intonazion de' colori e la felicità delle mosse, il quale probabilmente dipinse il gran quadro dei SS. Pietro e Paolo per la collegiata montebellunese; se era discendente da lui, il pretor Frigimelica mostrò davvero di sentire più le tradizioni artistiche della sua casa che i doveri del proprio ufficio. Perchè, presentato un suo progetto per il compimento del campanile, già da più che trent' anni rifatto ma non compiuto, e non vedendolo accolto dalla comunità, egli volle vendetta: e, nel 1827, si vendicò, facendo trasportare da Montebelluna a Biadene la pretura e il commissariato, col

pretesto di migliorarne la sede. Se i biadenesi se ne ringalluzzissero, se ne fremessero i montebellunesi, è superfluo dimandare: gli odi fraterni s' addensarono; brontolarono da prima in rissosi epigrammi; finchè trovarono il modo di prorompere, più pacati ma più superbi, nelle proteste solenni d' un intiero poemetto.

L' autunno del 1832, era giunto a Montebelluna, ospite dell' ingegnere civile Giuseppe Legrenzi, un congiunto di lui, DOMENICO LEGRENZI veneto; il quale — giovine che era — naturalmente scriveva versi. L' ora del tempo e la dolce stagione lo sedusse: ed accolse volentieri l' invito, che vennegli fatto, di comporre alcune stanze, rammentando ciò che Montebelluna fu, e descrivendo ciò che allora ancor era. Quei buoni vecchi montebellunesi avevano una debolezza, della quale si son corretti i nepoti: ma essa valse, quella volta, ad indurre più facilmente al canto il poeta: « alla qual cosa fare, m' indussero vieppiù, e la necessità d' occupare le molte ore d' ozio che m' assalsero, *e il desiderio di questi terrazzani, amatori del patrio lor suolo, d' avere una memoria che peculiarmente degli antichi fasti loro parlasse.* »

L' autore è un arcade foscoleggiante. Anche per lui, lo spirito delle Muse è *unico spirto alla vita raminga*; e il tempo co' *suoi freddi vanni spazza fin le reliquie di* Montebelluna; e nel mirar la Rocca, e nel ripensare alle antiche stragi, gli par di vedere, anzi vede certo, che *fuman le pire igneo vapore*

ancora; ma anche nota, che nella campagna montebellunese l'*aer spira più beato*; e all' avvocato Biagi, « che spande di parlar sì largo fiume », augura che *liete innante lui danzino l'ore*. Chi gliel' avesse detto, a Ugo Foscolo!

Compose, dunque, il Legrenzi un poemetto in sestine su *Montebelluna* (Treviso, Andreola, 1832) rivolgendo il canto ad Andrea Gregorin, che, amando Montebelluna, ed essendo già assunto alle cariche civili della comunità, vi dimorava ormai tutte le stagioni, e vi aveva delizioso e fertile podere. L'opuscolo, con lettera di prefazione, è dedicato a Giuseppe Aggiaccio che villeggiava a Vigonovo.

La fonte principale per la contenenza storica del poemetto *Montebelluna*, è l'*Istoria di Trevigi* del Bonifaccio: anche gli antichi rimatori toscani mettevano in versi la cronaca del Villani. Ond' è più estesamante narrato l'assedio e il sacco del 1509, per opera nefanda di monsignor De la Palissa. Una sestina è notevole ancora:

Tu dei Pola magion, sola felice!
Che fosti esente dal costor furore,
Perchè dipinta sotto la cornice
L' imago *tieni* dello 'mperadore
Carlo, ed a cui dipinti stan vicini
Ben dodici Franciosi Paladini.

Notevole, per questo; che si apprende come nel 1832 non fossero stati ancora guasti quegli affreschi

dell' estremo quattrocento, interessanti per lo studio dell' epopea romanza nel Veneto (1). Dopo, alcuni paladini scomparirono; e, nel punto ov' era Carlo Magno, fu aperta una finestra. *Quod non fecerunt barbari, fecerunt Barberini!*

Ma la parte più interessante del poemetto, per il proposito nostro, non è quella che deriva dalla principal fonte storica sopra citata, sì bene quella che al poeta dovette essere inspirata dai *terrazzani amatori del patrio lor suolo.* Il loro orgoglio per la bellezza del proprio paese v' è manifesto: e mal dissimulato v' è il desiderio loro, che sia umiliata la pettegola superbia dell' emula Biadene,

> Montebelluna, *cui vendetta ardita*
> *Indarno annichilire invida or tenta.*

Montebelluna ha prospetti e verzieri, *onde minore Verrìa la stessa d' Arno amena valle; ubertoso terren; lieti rigagni; e, fra tante e tai dolci delizie, i palagi i giardini delle potenti venete dovizie.*

> Oh, diletto paese, almo soggiorno,
> Bei sentieri, antri freschi, ombre tranquille,
> Chiare acque, ameno colle a cui d' intorno
> Umili al piede e tributarie ville

(1) In fatti il Legrenzi, in nota al poemetto, chiamando casa quella ch' è adiacenza, afferma: « Questa casa rimasta illesa dal furore ostile sussiste tuttora, ed è sita nella frazione denominata Posmon. *Vi si veggiono ancora le pitture medesime,* rovinate per altro dal tempo. » Perchè — domando io — nessuno ha pensato mai, nessuno pensa ancora, se non a salvarli, almeno a trarne il disegno o un fac-simile?

Fanno corona dilettosa e vasta
E su cui tempio augusto alto sovrasta!

. . . .

Così di te, Montebelluna mia,
Cantar intesi per far laude ai veri
Incliti merti tuoi: *ben conto fia*
Il rio frodo degl' invidi pensieri:
Montebelluna, egregia villa e amena,
Accogli 'l dono *e 'l ciglio rasserena.*

Perchè meglio lo rasserenasse, le mostra, in rima e in prosa, la superiorità di lei su Biadene

. . . . , sito in gole
'Ve tardo leva, e rattò cala il sole;

accenna al Montello, e dice

Da tagli e ruberie d'empie e rubalde
Genti lo serban molte Regie scolte;

e finisce annotando « Peccato! peraltro, che questo borghetto Biadene, sia sito tra la collina del Bosco Montello, e il poggio di Montebelluna, e sottoposto ai venti di tramontana che cálanvi dalle montagne Feltrine lunghesso il fiume Piave, per cui instabile è l'atmosfera, e quindi di nocumento alla salute degli abitanti. In alcune antiche carte geografiche del Territorio Trevigiano, il centro di questo borghetto è denominato *Mal-capel*. Sembra che le zazzere pur di que' tempi ne soffrissero! »

*
* *

Conveniva rispondere. I giornali non avevano ancora invaso le umili case dei nostri borghi: i pettego-

lezzi non venivano ancora studiosamente ricercati, prolissamente riferiti, ignobilmente sfruttati dalla minor genìa de' gazzettieri eroicomici. E poi, il giornale — che così serio e importante pareva ancora ne' borghi allora — non giungeva che raro, con la posta di Montebelluna; la quale veniva, su da Treviso, solamente tre volte per settimana: il martedì, il venerdì e la domenica.

E ad un poeta doveva rispondere un poeta. Si trovò; e si fece che rispondesse in versi (1). Versi da fare spiritar i cani; ma non importa. S' intitolano *Critica*: li abbiamo, inediti, dalla cortesia d'un amico;

(1) Chi fu codesto verseggiatore che sostenne eroicamente le parti di Biadene? Le nostre carte non ne danno il nome. Se si dovesse ricercarlo fra le così dette *notabilità paesane* di quel tempo, probabilmente si potrebbe scoprirlo fra il personale del Commissariato o della Pretura ormai residenti in Biadene. Facevano parte, in quell' anno, del *Regio Commissariato*, Barbieri Olimpio *Commissario*, Bragadin nob. Bernardo *Aggiunto*, Gentili Giuseppe *Scrittore*, Biadene Scipione *Alunno*; e della *Regia Pretura*, Francesco Frigimelica *Pretore*, Sperotti Enrico *Aggiunto*, De Martini dott. Andrea *Cancelliere*, Bollis Giuseppe, Corso nob. Giovanni, Dal Colle Giovanni *Scrittori*, Colletti Sante, Bortolazzo Antonio *Alunni*.

Non era gente, che avesse confidenza con le Muse: ne avrebbe avuta Teodorico Tessari, già Aggiunto al Commissariato in Montebelluna, sposo della signora A. Ferrari montebellunese, e da due anni trasferito al Commissariato in Asolo. — Vicentino d' origine, passò per i Commissariati e le Delegazioni serbando fama d' integro carattere e di cuor nobile. Vive ancora (e viva a lungo!) la Sig. Maria Tabacchi Coletti, che, per onesta e gentile intromissione del Tessari funzionario a Belluno, potè avere rispetto dalla pulizia e dall' autorità militare austriaca, e ottenere accompagnamento d' uno de' suoi e scorta nel viaggio fino a Treviso. Nè è da tacere, che, sotto gli occhi d' un tal padre, crebbe il figlio Tito, difensor del Cadore, di Vicenza, di Venezia; tre volte carcerato a Belluno a Padova a Treviso;

e ne diamo notizia, come d' un documento storico di quelle guerricciuole.

Il libro del Legrenzi era costato una svanzica alla copia: parecchi signori v' erano stati lodati. Ecco, dunque, nella *Critica* dichiarato *parassito* il poeta, che *inventa chimere a biasmo altrui*, e, *vagheggiando il pranzo* di qualche Signorotto, gli *gratta le orecchie: non gl' importa un fico Se buscar può una svanzica all' amico.*

Tal che trovò dell' Ipocrene al paro
Limpida o più della Brentella l' onda
Cui di bever ricusa anche un somaro
Sovente, e scorre ognor di limo immonda;
Vide piazze e castelli a' prischi giorni
Di superbi palazzi e templi adorni.

Montebelluna è decaduta; e non è colpa di lei: « cadono le città, cadono i regni » (1). Chi vuol trovar consorzio di genti civili, deve recarsi a Biadene. Se vuole ricrearsi, anche il poeta deve andar tra quel-

fra tanti opportunismi utilitarî, franco generoso indomabile assertore d' ogni principio liberale.

Teodorico Tessari (giacchè ci accade di farne cenno) coltivò la poesia per nobile impulso dell' animo quasi a sollievo de' suoi gravi uffici; e se non fu poeta di prim' ordine, rivelò buon gusto e soda coltura. Di lui ricordiamo a stampa, rime varie nella raccolta *La Gatta morta del Colombera*, Venezia, Zerletti, 1815; *Sonetti venti sulle tragedie di V. Alfieri*, Bassano, Baseggio, 1828; *Versi*, Bassano, Baseggio, 1830 ecc.

(1) Curiosa! Questo verso, che il Legrenzi rinfaccerà poi al critico, come usurpato al Metastasio, ricorda invece il Petrarca (*Tr. d. Tempo*, 112) e deriva dal Tasso, (*Ger.* XV, 20); e, proprio di quei giorni che queste futili polemiche s' ingaggiavano sulle rive della Ru, scriveva anche il Leopardi nella Ginestra « Caggiono i regni intanto, Passan genti e linguaggi. » Curiosa!

le stesse genti, che egli osa chiamare *empie e rubalde,* quando insinua che esse sieno in guerra con Montebelluna, e ne invidino la prosperità.

Empio e rubaldo è quei che all' altrui fama
Attenta, il falso surrogando al vero;
Calunniatore di mentita trama
Di cui formato non fu mai pensiero,
Qual rammenti vendetta? o sogni in vece?
Niun provocò vendetta e niun la fece.

Or sì che di vendetta il dì saria
Se gentil alme, qual tu vanti avere,
Non abborrisser la soperchieria
Di bussarti le spalle ed il messere;
Che, d' antenne in iscambio, ha quel Montello
Ben *quantum satis* per un buon randello.

Questa, la *Critica*: e il Legrenzi, annota: « Appena l' Autore ebbe dispensato alcune copie del suo *Montebelluna*, che s' incominciarono a spargere alcune voci contro il suo scritto. V' ebbe per fino chi con maniera e vocaboli da bagascia proverbiollo pubblicamente a mo' dei facchini de' trivj, a cui egli non diè retta, per non insultare e vilipendere la propria educazione e carattere. Si continuò peraltro a vociferare che vi sarebbe stato chi gli avrebbe venduto pan per focaccia; e veramente egli non ne poteva sapere il perchè, che per conghiettura. Passarono due mesi pria che comparissero i versi del suo *Critico*; ed egli ebbeli alle mani casualmente, perchè si facevano girare di soppiatto, e non si voleva che pervenissero a cui appartevano. »

Ma, quando li ebbe, poca paura gli fecero,

Perchè zeppi d' errori e senza suco,
Scritti non da un poeta, ma da un ciuco.

Sì che non volle nemmeno scomodare le Muse per fare la propria *Apologia*, ancora in sesta rima:

Apollo, Muse, questa volta affè
Non vi vengo a seccare il tafanario,
Ch' io mi posso difender da per me
Anche seduto sopra il *necessario*;
Queste son cose da trattarsi a cacca,
Che non valgono un frutto, una patacca.

Dopo d' aver dato al suo critico ogni titolo... non accademico, viene a rispondere alle tre accuse: d' avere stampato un libro per guadagnare una svanzica alla copia; d' avere adulato per buscar qualche pranzo; d' avere screditato Biadene per partito. E lo sdegno della difesa non è poco.

Comincia dalla svanzica:

Da Filadelfia alla città di Danzica
Asserisce ciascun, ch' hai tante chiacchere
Perchè ti punse di esborsar 'na svanzica
A chi ti seppe ben sonar le nacchere;
Se per una borbotti, guai a me,
Se il libricciuolo ti costava tre.

E ben mi duol di non aver tassato
Il libro ad un fiorin, che adesso avrei
Qualche cosa di giunta guadagnato
E non perduto, affè, come perdei;
Che da tutti non ho, per mia malora,
L' Austriaca lira ricevuta ancora.

Per l' amor del loro paese, erano generosi anche una volta! Nè miglior interesse protesta il poeta d' essersi voluto procacciare con le adulazioni:

Io non uso adular, non ho il riguardo
Com' ebbe quel frataccio disfratato,
Che, per schifare di non dir bastardo,
Disse ch' era figliuolo del peccato:
Al bianco dico bianco, al nero nero,
E a un ciuco come te dico somiero.

Io non sono scrittore da fazione,
Qualchedun lo asserì senza por mente;
Te invece partitante smargiassone
Mostrano i sensi tuoi patentemente;
Che, se donna tu fossi e non marito,
Io potria dirti donna di partito.

Una volta, in critica, si parlava chiaro! E avanti così, per una serqua di sestine; fin che — passando per molte futilità filologiche — si viene al sodo, alle contese tra Biadene e Montebelluna.

Cadde Atene, Aquileja e cadde Roma;
Il Veneto Leone estinto giacque;
Ma la lor gloria ancor tra noi si noma,
E santo è il loro suol, sante son l' acque;
Pur di Montebelluna invan si oscura
La gloria, e santo è il suol fin che il sol dura.

Il foscoliano non uccellava a pispole: o paragoni grandi, o niente. E, senza prender fiato, continuava:

Non bada l' abbaiar del can la luna,
Orecchiuto animal, invido, esoso;
Tra gli allori invecchiò Montebelluna,
E a lei strappolli il tradimento astioso;
Ma la protegge il sol, la bacia l' ôra,
E il feroce terren la brina irrora.

Ride tuttora ne' borghetti al piano,
Bella si estolle sull' aprico monte ;
È nido di leal popolo urbano,
Che a' suoi vicin non fa danni ned onte...

Montebelluna ha società bastante
Da formar giochi, circoli e carole ;
Niun v' ha ch' abbia di gir uopo pressante
'Ve tardo leva e ratto cala il sole ;
Va talor per l' amico, che (indovina ?)
Ridotto è sotto i tegoli o in cucina.

Qui, per intendere, occorreva una nota ; perchè non era credibile, che, andando a visitar in Biadene un amico, foss' egli sempre costretto di ricevere in soffitta o in cucina. E l' autore nota : « Non vorrei che da qualche furbo fomentatore di brighe o da qualche corto intelletto venisse in sinistra parte interpretato questo mio motto. Il possidente e lo stabile abitante, lo so, ch' è bene ed agiatamente allogiato in casa sua ; ma chi per un qualche periodo di tempo è obbligato di soggiornare in Biadene, è certo che non trova, dell' Albergo in fuori, dove decentemente locarsi. Di ciò facciano fede gli stessi Regi Impiegati, che sono costretti di ricettarsi lontano dagliUfficj, od adattarsi ad abitare locali di pochissima comodità, e di nulla loro soddisfazione. Ho creduto bene di spiegare questo mio sentimento, acciò ch' altri non ispacci ch' io dica ciò che non dico e non intendo di dire ; come accadde intorno a que' due miei versi

Da tagli e ruberie d' empie e rubalde
Genti, lo serban molte regie scolte.

Quali parole condannano un' intera gente? e quali la dinotano? Oltre di che, questi sono due versi de' quali non se ne può giudicare lo scopo se non sono legati con tutto il contesto... Giovami ora pregare le persone assennate e d' intelligenza a dispensarmi di più oltra commentare. »

Remissiva la nota; ma energica la chiusa della *Apologia*:

Se randelli vi son nella foresta
Da bussarmi le chiappe, io so che ancora
Vi son pali da fare a te la festa
E mandarti conciato alla malora:
Queste son cianciafruscole pei putti,
Non son minacce da scagliare a tutti!

Bisogna immaginarsi, di qua e di là della Ru, con che vivo e maligno desiderio si saranno aizzate, aspettate, recitate, trascritte, commentate queste *Critiche*, queste *Apologie*! Bisogna immaginarsi; perchè, naturalmente, per futili e pettegoli che sieno i documenti poetici che citiamo, essi non dicono tutto. Quante insolenze per una svanzica!

Nè le animosità si sedarono così presto. Ancora nel 1852, scavate le fondamenta del palazzo Municipale di Montebelluna, che doveva sorgere maestoso e semplice sui disegni dell' ingegnere Giuseppe Legrenzi il vecchio, ed accogliervi poi gli uffici distrettuali; non mancarono biadenesi, che, per arguto dilegio, vi portarono sopra il letame come ingrasso, a

dimostrare che altrimenti l' opera non sarebbe cresciuta e pervenuta a compimento.

Ma pervenne. E, dopo quasi sessant' anni dal magnanimo dispetto del pretor Frigimelica, a' dì 1 gennaio 1886, veniva tolta a Biadene e restituita a Montebelluna, con l' Ufficio del Registro, la regia Pretura.

Sic transit gloria mundi!